
Imprese e imprenditori italiani in Argentina nella storiografia italiana e argentina, dalla fine dell'Ottocento a oggi

Federica Bertagna*

L'articolo analizza la storiografia italiana e argentina su imprese e imprenditori italiani emigrati in Argentina, in una prospettiva di lungo periodo. Ne confronta le caratteristiche nelle tre fasi di sviluppo identificate (da fine Ottocento agli anni Sessanta del Novecento; dagli anni Sessanta agli anni Ottanta; dagli anni Ottanta a oggi). Conclude che nella storiografia italiana predomina una visione "etnica", che esalta il contributo fornito da imprenditori e imprese italiane al progresso argentino. La storiografia argentina si caratterizza invece per la scarsa attenzione prestata alla matrice italiana, nel quadro di una visione che dagli anni Settanta diventa critica nei confronti dell'operato degli imprenditori. In entrambi i paesi gli autori fino agli anni Cinquanta non sono in prevalenza storici di mestiere ma pubblicisti.

Parole chiave: storiografia, Italia, Argentina, imprese, imprenditori, emigrazione

Italian companies and entrepreneurs in Argentina in Italian and Argentine historiography, from the end of the 19th century until today

The article analyses the Italian and Argentine historiography on Italian companies and entrepreneurs who emigrated to Argentina, with a long-term perspective. It compares its main characteristics in the three phases of development identified (from the late 19th century to the 1960s of the 20th century; from the 1960s to the 1980s; from the 1980s to today). It concludes that an "ethnic" vision prevails in Italian historiography, which exalts the contribution made by Italian entrepreneurs and companies to Argentinian progress. Argentinian historiography, on the other hand, is characterized by the lack of attention paid to the Italian origins, in the context of a vision that since the 1970s has become critical of the work of entrepreneurs. In both countries the authors up to the 1950s were not mainly professional historians but publicists.

Key words: historiography, Italy, Argentina, companies, entrepreneurs, emigration

Saggio proposto alla redazione il 27 marzo 2022, accettato per la pubblicazione il 23 settembre 2022.

* Università di Verona; federica.bertagna@univr.it

Premessa

Gli studi sull'emigrazione italiana in Argentina si caratterizzano da un lato per la numerosità e qualità complessiva, sia in Italia che in Argentina, e dall'altro per l'attenzione precoce e niente affatto marginale riservata a imprenditori e imprese italiani¹. Né l'una né l'altra circostanza appaiono sorprendenti, alla luce delle caratteristiche del processo migratorio di cui essi hanno dato conto dalla fine dell'Ottocento a oggi.

Innanzitutto, l'Argentina fu la seconda meta della "grande emigrazione" italiana nelle Americhe dopo gli Stati Uniti, con oltre tre milioni di arrivi tra metà Ottocento e anni Cinquanta del Novecento. In secondo luogo, il peso socio-demografico degli italiani in Argentina fu assai maggiore che in qualsiasi altra destinazione dell'esodo dalla penisola: nel 1914, essi erano il 12,5% della popolazione². In terzo luogo, va ricordato che a queste cifre corrispose una presenza degli italiani assai nutrita e precoce in tutti gli strati della società argentina e a tutti i livelli dell'attività economica, compreso quello imprenditoriale: nel 1895 era italiano il 35% dei proprietari di quelle che il censimento nazionale registrava come "industrie"³.

Dall'inizio del Novecento, inoltre, le strategie di internazionalizzazione di alcune delle principali imprese italiane guardarono all'Argentina⁴: Pirelli aprì una casa commerciale a Buenos Aires nel 1910, Olivetti dieci anni dopo, e Fiat inaugurò una concessionaria nel 1923⁵. Dopo la Seconda guerra mondiale, decine di aziende italiane approfittarono delle agevolazioni per il trasferimento in Argentina di attività industriali previste nel quadro del rilancio del processo di industrializzazione attraverso la sostituzione di importazioni voluto dal presidente Juan Domingo Perón⁶. Quindi, tra anni Cinquanta e primi anni Sessanta sia imprese presenti in Argentina dagli anni Venti, come Fiat, che imprese create dopo il 1945, come Techint, passarono dalla commercializzazione alla produzione *in loco*⁷. Di lì a pochi anni, in seguito al peggioramento della situa-

¹ Ringrazio Fernando Devoto e i revisori anonimi per i loro commenti al testo.

² Analizza il significato di questo dato Fernando J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, 2007, pp. 323-391.

³ F. J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, cit., pp. 290-299.

⁴ Giuseppe Berta, Fabrizio Onida, *Old and New Italian Multinational Firms*, "Quaderni di Storia economica", 2011, n. 15, p. 7.

⁵ María I. Barbero, *Grupos empresarios, intercambio comercial e inversiones italianas en la Argentina. El caso de Pirelli (1910-1920)*, "Estudios migratorios latinoamericanos", 1990, vol. 5, n. 15-16, p. 317; Duccio Bigazzi, *Un'impresa italiana sul mercato mondiale: l'attività multinazionale della Fiat fino al 1940*, "Annali di Storia dell'Impresa", 1986, n. 2, pp. 209-263; e Norma Lanciotti, Andrea Lluch, *Foreign Direct Investment in Argentina: Timing of Entry and Business Activities of Foreign Companies (1860-1950)*, "Entreprises et histoire", 2009, n. 54, pp. 37-66 (p. 46).

⁶ Claudio Belini, *La industria peronista, 1946-1955. Políticas públicas y cambio estructural*, Buenos Aires, Edhasa, 2009.

⁷ Federica Bertagna, *Techint e gli altri. Penetrazione industriale ed emigrazione italiana nell'Argentina peronista (1946-1955)*, "Studi storici", 2014, vol. 55, n. 3, pp. 615-644.

zione economica argentina, il ciclo secolare dell'immigrazione italiana nel paese si sarebbe concluso⁸.

Fino a questa data, a occuparsi della storia dell'emigrazione italiana in Argentina non furono, salvo eccezioni, gli storici di mestiere ma due diverse tipologie di figure: da un lato scienziati sociali, statistici e demografi, o economisti; dall'altro una numerosa schiera di pubblicisti e giornalisti, che sovente avevano a vario titolo conosciuto di persona la realtà oggetto delle loro narrazioni, o erano a propria volta emigrati⁹. Il secondo gruppo, autore di opere di taglio spesso non accademico e prodotte nell'ambito della stessa collettività italiana, è quello che precede temporalmente, prevale sul piano quantitativo e da subito è incline a celebrarne le "industrie".

Per quanto si tratti di una pubblicistica di valore molto diseguale ma in genere priva dei caratteri di scientificità propri della storiografia professionale, riteniamo opportuno esaminarla in questa nota, perché il nostro obiettivo è analizzare le interpretazioni più significative che nel corso di oltre un secolo sono state date in Italia e in Argentina del peso delle imprese e degli imprenditori italiani nello sviluppo nazionale argentino.

Dai "principi mercanti" all'epopea del lavoro italiano

La prima opera rilevante sugli italiani in Argentina, pubblicata nel 1898, è frutto dell'iniziativa della Camera di commercio italiana di Buenos Aires¹⁰, quindi delle élite economiche della collettività: sono i due tomi, per un totale di quasi mille pagine, presentati nella sezione dedicata agli "Italiani all'estero" dell'Esposizione generale tenutasi a Torino quell'anno¹¹.

Nel primo, i saggi di Ausonio Franzoni¹² e Pompeo Moneta¹³ propongono un'interpretazione del processo di sviluppo dell'Argentina che nessuno, né tra

⁸ F.J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, cit., p. 397.

⁹ Lo ha osservato Emilio Franzina, *Poligrafi, storici e migranti fra l'Italia e il mondo*, in Paola Corti, Matteo Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 201-223, in particolare pp. 201-206.

¹⁰ Oltre al volume commemorativo *Settanta anni di vita della Camera di Commercio Italiana nella Repubblica Argentina. 1884-1954*, Buenos Aires, snt, 1955, cfr. Emilio Franzina, Giovanni L. Fontana (a cura di), *Profili di Camere di commercio italiane all'estero*, vol. 1, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2001.

¹¹ Comitato della Camera di Commercio e Arti, *Gli italiani nella Repubblica Argentina all'Esposizione Generale di Torino*, Buenos Aires, Compañía Sud-Americana de Billetes de Banco, 1898, 2 voll.

¹² Su Franzoni (1859-1934), professore a Ca' Foscari e diplomatico, vissuto in Argentina tra la fine degli anni Ottanta e il Novecento, cfr. Dionisio Petriella, Sara Sosa-Miatello, *Diccionario Biográfico Ítalo-Argentino*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1976, *ad vocem*.

¹³ Pompeo Moneta (1830-1898?), ingegnere milanese, fratello del giornalista premio Nobel per la pace Ernesto Teodoro, fu direttore del Departamento Nacional de Ingeniería a Buenos Aires negli anni Sessanta: cfr. D. Petriella, S. Sosa-Miatello, *Diccionario Biográfico Ítalo-Argentino*, *ad vocem*.

gli italiani d'Argentina né in Italia, metterà in discussione nel suo nucleo essenziale fino al secondo dopoguerra, stando alla quale esso si doveva a due apposti decisivi: il lavoro degli emigrati italiani e i capitali degli inglesi. Destinata a lunga fortuna è pure la tesi seguente: se anche il lavoro è un "capitale", dalla prospettiva di un paese di emigrazione come l'Italia l'Argentina è il contesto in cui esso può essere messo a frutto al meglio.

Il secondo tomo rientra nei canoni della letteratura lavorista e della "pedagogia industrialista" che a suo tempo Silvio Lanaro ha magistralmente studiato¹⁴ e che è evocata non a caso nel testo¹⁵: include una serie di monografie su imprese commerciali e industriali italiane che ne riconducono il successo alle virtù dei pionieri — tutti salvo poche eccezioni presentati come *self made man* partiti dall'Italia senza capitali — e celebrano l'ascesa sociale attraverso il lavoro. Da notare che gli autori attribuiscono alla scelta dei collaboratori in ambito familiare e/o "etnico" un ruolo sostanziale nel garantire solidità e continuità alle imprese dopo la prima generazione, individuando già, pur senza tematizzarlo come tale, un connotato fondamentale del modello capitalistico italiano in Argentina, che riproponeva quello nazionale¹⁶.

L'importanza di quest'opera, che sarà replicata da due successive iniziative della Camera di commercio italiana di Buenos Aires¹⁷, è legata anche al fatto che essa ispira, a detta dello stesso autore, quella destinata a molta maggiore notorietà di Luigi Einaudi: *Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana*, pubblicata nel 1900¹⁸.

Einaudi si muove su un piano di analisi più complesso, che va oltre l'esaltazione "etnica" dell'imprenditoria italiana in Argentina. Come si evince dal sottotitolo, il libro è, innanzitutto, un'opera politica, con cui Einaudi intende appoggiare le posizioni dei fautori delle cosiddette "colonie spontanee", cioè della colonizzazione attraverso l'emigrazione, nella polemica che li contrapponeva in Italia ai sostenitori dell'espansione coloniale in Africa¹⁹.

Le realizzazioni italiane descritte in *Gli italiani nella Repubblica Argentina* sono per Einaudi la dimostrazione dei superiori vantaggi economici che l'emigrazione in Sud America e in particolare in Argentina è in grado di assicurare all'Italia. A differenza dei contesti in cui gli italiani, poco numerosi rispetto al-

¹⁴ Silvio Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia (1870-1925)*, Venezia, Marsilio, 1979, p. 113.

¹⁵ Comitato della Camera di Commercio e Arti, *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, cit., vol. 2, p. 148.

¹⁶ In una bibliografia estesissima cfr. almeno il cap. 4 di Andrea Colli, *Capitalismo familiare*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 77-105.

¹⁷ Comitato della Camera di Commercio e Arti, *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires, Compañía General de Fósforos, 1906 e 1911.

¹⁸ Luigi Einaudi: *Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1900.

¹⁹ Fernando Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita (fino alla Prima guerra mondiale)*, Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1962.

la popolazione locale, sono “assorbiti” rapidamente, e quindi i loro successi sono destinati a rimanere individuali, in Argentina le dimensioni dell’esodo dalla penisola, combinate con la ridotta base demografica autoctona, hanno permesso uno sviluppo fondamentale: le industrie italiane non sono più solo quelle create da contadini e operai arrivati senza nulla a forza di lavoro, ma anche quelle di imprenditori emigrati, partiti con un capitale professionale e/o economico (e qui Einaudi allude indirettamente all’emigrante d’élite, che viaggiava non in terza ma in prima classe, sul quale ancora erano pochi gli studi specifici).

Sono questi “capitani d’industria”, a cominciare dall’industriale tessile bustese Enrico Dell’Acqua che Einaudi addita a modello, gli unici a suo avviso in grado di trainare un’emigrazione organizzata di lavoratori italiani, che avrebbe mantenuto saldi vincoli culturali e quindi economici con la madrepatria, alimentando un circolo virtuoso di esportazioni dalla penisola, investimenti produttivi e scambi commerciali, in una chiave di “espansione coloniale pacifica”.

Dopo una prima parte in cui Einaudi dimostra la sua tesi illustrando le attività degli italiani in Argentina, il saggio diventa una vera e propria storia dell’impresa commerciale e industriale di Enrico Dell’Acqua. Diversamente dal volume del 1898, non c’è solo l’enfasi sulle sue scelte e capacità imprenditoriali ma anche un’analisi approfondita del modo in cui l’organizzazione è stata costruita, delle caratteristiche dei diversi mercati in cui Dell’Acqua è penetrato in Sud America, e delle ragioni per cui è passato dalla commercializzazione alla produzione locale.

Importante è anche l’insistenza di Einaudi sulla capacità di Dell’Acqua di fare rete con altri imprenditori in Italia: c’è l’idea che le imprese moderne debbano formare “organizzazioni” o *trust* e non basti più un capo capace e innovatore per affermarsi su mercati esteri sempre più competitivi (“conquistare”, scrive Einaudi, che predilige un lessico appartenente al campo semantico militare, come faranno pochi anni dopo Schumpeter, nella sua teoria dello sviluppo economico, e Sombart, nel suo studio sul “borghese”: ma la metafora vantava probabilmente una tradizione precedente).

La percezione che gli stessi protagonisti avevano della rilevanza assunta dall’industria italiana in Argentina a questa data è confermata dalla pubblicazione, sempre nel 1900, della prima biografia di un imprenditore italiano, dedicata ad Antonio Tomba, un valdagnese approdato nel 1873 a Buenos Aires, che a partire dalla metà degli anni Ottanta fu tra i fondatori dell’industria vitivinicola a Mendoza, nella regione andina²⁰.

L’autore è lo stesso Francesco Capello che aveva curato una buona parte delle citate monografie sulle imprese incluse nel 1898 in *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, compresa quella di Tomba, ma la biografia non ne è una

²⁰ Francesco Capello, *Antonio Tomba da Valdagno. Cenni biografici raccolti da F. Capello*, Buenos Aires, Compañía Sud-Americana de Billetes de Banco, 1900.

semplice appendice²¹. Al pari di questa, si basa quasi solo su fonti “interne”, costituite da carte di famiglia e testimonianze di parenti e amici, ed è scritta da un non specialista — Capello era peraltro un illustre grecista e docente universitario — su incarico dei famigliari, dopo la prematura scomparsa di Tomba nel 1899.

Tuttavia il lavoro non si limita a celebrare, tra l’altro con una sobrietà poco comune in libri su commissione, le classiche doti dell’emigrato pioniere fattosi completamente da sé (dalla visione del futuro alla tenacia che gli permette di reagire ai fallimenti, dall’amor di patria alla generosità), ma aggiunge un elemento fondamentale per la comprensione di ogni storia imprenditoriale di successo: un’attenta e a tratti acuta analisi del contesto argentino in cui le molteplici iniziative di Tomba si inseriscono. Rimane centrale il *coté* famigliare, che garantisce la crescita prima e la sopravvivenza poi dell’impresa da lui creata.

Alcuni anni dopo, nel 1910, esce a Buenos Aires *Il lavoro degli italiani nella Repubblica Argentina: dal 1516 al 1910*: ne è autore Emilio Zuccarini, un giornalista della “Patria degli italiani”, all’epoca il più importante quotidiano italiano in Argentina.

Anche Zuccarini, vicino al repubblicanesimo e poi all’anarchismo di Bakunin, e perciò esule a Buenos Aires dal 1890, ma poi transitato a una posizione moderata e “nazionale”²², adotta una prospettiva “etnica”, accentuandone anzi il carattere rivendicativo; tuttavia, come si intuisce dal titolo, la chiave è diversa: con sfoggio di retorica, propone una celebrazione corale, una vera e propria foto di gruppo degli italiani e del loro apporto al progresso del paese in tutti i campi, da quello economico a quelli sociale e culturale. L’impostazione del volume rispecchia questa interpretazione: non solo Zuccarini supporta la sua argomentazione con una messe di dati statistici ma include anche pagine e pagine di elenchi di commerci e industrie in mani italiane, e lunghe liste di nominativi di coloni che hanno “fatto l’Argentina”. I grandi imprenditori sono messi così praticamente sullo stesso piano dei piccoli commercianti e dei contadini diventati proprietari.

La “Patria degli italiani” agglutina l’élite culturale della collettività (e in parte anche quella economica²³) e il libro di Zuccarini, presentato come omaggio

²¹ Su Capello (1859-1945), ellenista formatosi all’Università di Torino, e poi professore all’Universidad de Buenos Aires, cfr. Renata Donghi de Halperín, *Un humanista en Buenos Aires: Francisco Capello, su vida y su obra*, Buenos Aires, snt, 1980.

²² Su Zuccarini (1859-1934) cfr. Alicia Bernasconi, *Periodistas y dirigentes políticos. La disputa por la conducción de la colectividad italiana en tiempos de conflicto (1919-1920)*, in Ead., Carina Frid (a cura di), *De Europa a las Américas. Dirigentes y liderazgos (1880-1960)*, Buenos Aires, Biblos, 2006, pp. 83-97.

²³ Pantaleone Sergi, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza, 2012; Federica Bertagna, *La stampa d’emigrazione come business: giornalisti, editori, affaristi*, “Storia e problemi contemporanei”, 2020, n. 84, pp. 57-76.

della stessa in occasione del Centenario della dichiarazione d'indipendenza argentina del 1910, punta soprattutto a sottolineare il ruolo degli italiani di fronte alla classe dirigente locale. Va letto, in tal senso, in relazione con un clima mutato: se già negli anni Ottanta dell'Ottocento le classi dirigenti argentine avevano reagito alla cosiddetta "alluvione immigratoria" italiana rifiutando la concezione etnica della leadership della collettività, in particolare con gli scritti di uno dei suoi maggiori esponenti, Domingo Faustino Sarmiento²⁴, nel contesto delle celebrazioni del Centenario emerge un nazionalismo culturale²⁵ che recupera l'eredità spagnola e il passato argentino precedente all'ondata migratoria, anche come un modo per accelerare la nazionalizzazione degli immigrati, rimasta a livelli bassissimi.

Nazionalismi a confronto

L'opera di Zuccarini è anche una replica implicita alle tesi dei nazionalisti in Italia. Già a inizio Novecento il noto reporter del "Corriere della Sera" Luigi Barzini aveva rovesciato il paradigma einaudiano dell'Argentina come emblema dei vantaggi economici che la libera emigrazione garantiva all'Italia, per denunciare la rapida snazionalizzazione degli italiani lì radicati²⁶.

Nel 1910 proprio la storia di successo di un imprenditore italiano in Argentina diventa simbolo negativo di questa perdita dell'italianità in *La patria lontana*, romanzo a tesi di Enrico Corradini, tra i promotori lo stesso anno dell'Associazione nazionalista italiana. L'imprenditore vitivinicolo ritratto nel libro, ispirato alla figura del citato Antonio Tomba, è accusato di danneggiare l'Italia, ostacolando le esportazioni dalla penisola con i suoi vini prodotti in Argentina.

Il fascismo eredita questa visione negativa dell'emigrazione e l'Argentina ne rimane la quintessenza, nel contesto di una storiografia fascista, comunque, poco o punto interessata alle élite imprenditoriali: il motivo dominante durante il Ventennio è infatti l'esaltazione dell'italianità all'estero, nella chiave proposta dal massimo storico fascista, Gioacchino Volpe, e spesso declinata, per l'Argentina e non solo, in esaltazione collettiva del lavoro italiano.

Quest'ultima è in realtà solo nominale²⁷, perché nei fatti le trattazioni non sono particolarmente attente al mondo del lavoro e puntano piuttosto a celebrare eccellenze e "primati" italiani. Nel 1940 viene pubblicato in Argentina il li-

²⁴ Sarmiento, intellettuale e politico, fu presidente della Repubblica argentina dal 1868 al 1874.

²⁵ Fernando J. Devoto, *Nacionalismo, fascismo y tradicionalismo en la Argentina moderna: una historia*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores, 2002.

²⁶ Luigi Barzini, *L'Argentina vista come è*, Milano, Tipografia del Corriere della Sera, 1902.

²⁷ Cfr. il modestissimo volumetto patrocinato dalla Segreteria Generale dei Fasci italiani all'estero di Amilcare Bresso, *Il lavoro e il pensiero italiano nella Repubblica Argentina*, Verona, Mondadori, 1933.

bro di un altro giornalista, Jorge Sergi²⁸. L'ottica di Sergi è sempre quella etnica ma il testo è uno scadente *pot-pourri*, che per il campo economico si limita a liste di nomi di commercianti e industriali presentati come “pioneers” nelle diverse province argentine; e include poche schede più dettagliate di imprese e imprenditori, forse selezionati, per quanto concerne i contemporanei, anche sulla base dei vincoli con il “Mattino d'Italia” e/o con il regime: ci sono per esempio il finanziatore del giornale Vittorio Valdani²⁹, e la Pirelli.

Nello stesso 1940 esce in Italia *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina, 1810-1870*³⁰. L'autore, Niccolò Cuneo, formatosi all'Università di Genova con allievi del giurista antifascista Francesco Ruffini³¹, afferma in premessa di averla scritta su suggerimento di Giacchino Volpe; tuttavia, un'influenza volpiana si nota solo nel solido ancoraggio dell'opera alla ricerca d'archivio: è il primo lavoro di uno storico basato non solo su bibliografia sia italiana che argentina ma su uno spoglio accurato delle fonti allora disponibili (diplomatiche in gran parte). L'opera è dedicata al periodo post-coloniale che precede l'emigrazione di massa ma Cuneo è attento all'apporto degli italiani in campo economico, nella navigazione e nel commercio, su cui fornisce laddove possibile anche dati quantitativi, e alle prime iniziative industriali (cita al riguardo anche Einaudi ma non ricava conclusioni generali).

Visioni consonanti con quella di Giacchino Volpe sopravvivono invece nella collettività italiana in Argentina fino al secondo dopoguerra inoltrato, anche perché il paese sudamericano diventa dopo il 1945 la meta principale dell'emigrazione dall'Italia dei fascisti, che trovano lì un contesto ideale per conservare la propria fede politica declinandola ora in chiave nazionalista, ovvero glorificando tutto quanto è italiano³².

È emblematico che sia uno dei nuovi arrivati, Carlo Scorza, l'ultimo segretario del Partito nazionale fascista espatriato clandestinamente in Argentina da latitante, a pubblicare nel 1955 a Buenos Aires (ma in italiano) la biografia di Vittorio Valdani, uno dei maggiori imprenditori italiani nel paese e però anche il leader e principale finanziatore dei fascisti italiani in Argentina³³. Scorza ri-

²⁸ Jorge F. Sergi, *Historia de los italianos en la Argentina*, Buenos Aires, Editora Italo-Argentina, 1940. Su Sergi si veda D. Petriella, S. Sosa-Miatello, *Diccionario Biográfico Ítalo-Argentino*, cit., *ad vocem*.

²⁹ Vd. *infra*, nota 33.

³⁰ Niccolò Cuneo, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina, 1810-1870*, Milano, Garzanti, 1940.

³¹ Niccolò Cuneo (1906-1945), originario di Camogli, aderì al Partito d'Azione nel 1942. Arrestato nel 1944 e deportato a Mauthausen, vi morì nel marzo 1945 (www.ligurianotizie.it/niccolo-cuneo-scrittore-e-patriota-una-vita-per-la-liberta/2018/04/07/292755, consultato il 22 febbraio 2022).

³² Federica Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006, *passim*.

³³ Valdani, giunto in Argentina come ingegnere della Pirelli nel 1908, divenne in seguito gerente della Compañía General de Fósforos, una delle maggiori imprese del paese negli anni

vendica apertamente di avere scritto un libro di parte, per esaltare la figura di Valdani, come imprenditore e come italiano: il risultato è un testo encomiastico, in cui mancano gli elementi di analisi.

Da notare che fino a questa data la questione dell'apporto economico e imprenditoriale italiano è praticamente assente nella storiografia argentina. La circostanza non deve sorprendere. L'Argentina si inserisce con successo nell'economia mondiale dagli anni Ottanta dell'Ottocento grazie all'esportazione di prodotti primari, settore in cui gli imprenditori italiani sono poco o nulla presenti: la classe sociale dominante è costituita dai grandi e grandissimi proprietari terrieri, e l'oligarchia governante ne è espressione fino alla Prima guerra mondiale.

Alcuni, *in primis* l'economista e funzionario Alejandro Bunge, avevano precocemente segnalato la necessità per l'Argentina di industrializzarsi dopo la fine della crescita estensiva della frontiera agricola, ma sarà in seguito alle conseguenze negative dello stesso conflitto mondiale sull'economia nazionale (crollo del commercio internazionale, scarsità di beni di consumo e soprattutto di beni di capitale)³⁴ che dagli anni Venti alle voci favorevoli all'industrializzazione saranno associate moderate politiche doganali atte a promuoverla, comunque senza ancora un vero cambio di paradigma. Il che non toglie che una rilevante crescita industriale fosse già avvenuta, in rapporto con l'aumento della popolazione grazie all'immigrazione europea e con il formarsi di un mercato interno³⁵.

D'altro canto, negli anni Trenta, quando, pure come conseguenza della crisi del 1929, che aveva messo definitivamente a nudo la dipendenza del paese dagli investimenti esteri, il nazionalismo argentino comincia a declinarsi anche o soprattutto come nazionalismo economico, nel mirino non finiscono gli italiani: l'obiettivo polemico esclusivo di una saggistica in prevalenza militante, o direttamente politica, sono l'imperialismo britannico, e in minor misura, nelle correnti di sinistra, l'americano³⁶.

Paradigmatici i lavori di Raúl Scalabrini Ortiz su quello che è ritenuto il simbolo negativo delle politiche imperialistiche straniere in Argentina: le ferrovie di proprietà di compagnie inglesi³⁷. Scalabrini, vicino al Partido radical e

Venti, che produceva fiammiferi, carta e cotone: cfr. Eugenia Scarzanella, *Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari*, in Ead. (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Firenze, Le Lettere, 2007, pp. 112-174.

³⁴ Fernando J. Devoto, *¿Un rayo en día de sol? Las transiciones argentinas y la Primera Guerra Mundial*, in Javier Garcadiago (a cura di), *El mundo hispanoamericano y la Primera Guerra Mundial*, Ciudad de México, El Colegio de México, 2017, pp. 187-228.

³⁵ Fernando Rocchi, *Chimneys in the Desert. Industrialization in Argentina During the Export Boom Years, 1870-1930*, Stanford CA, Stanford University Press, 2006.

³⁶ Un *revival* della polemica antimperialista si avrà negli anni Sessanta, anche come reazione alle politiche di apertura ai capitali stranieri del presidente Arturo Frondizi: cfr. Marcelo Rougier, Juan Odisio, *Argentina será industrial o no cumplirá sus destinos. Las ideas sobre el desarrollo nacional (1914-1980)*, Buenos Aires, Imago Mundi, 2017, cap. 5.

³⁷ Raúl Scalabrini Ortiz, *Historia de los ferrocarriles argentinos*, Buenos Aires, Editorial Reconquista, 1940.

legato al gruppo nazionalista Forja, formato da giovani della stessa filiazione, è figlio di un noto pedagogo italiano emigrato in Argentina nella seconda metà dell'Ottocento e nel 1936 pubblica in Italia un piccolo libro dal titolo *Italiani e inglesi in Argentina*³⁸, in cui riprende la giustapposizione tra l'apporto del lavoro italiano, sano, e quello degli investimenti di capitale inglesi, alla lunga dannoso (in piena sintonia, nel 1936, con il clima anti-inglese che il fascismo alimenta in Italia dopo l'applicazione delle sanzioni da parte della Società delle Nazioni in seguito all'aggressione e alla conquista dell'Etiopia).

Dagli imprenditori alle imprese

Dopo la conclusione del conflitto, con Juan Domingo Perón presidente tra il 1946 e il 1955, il nazionalismo inteso come indipendenza economica, e l'antimperialismo contro inglesi e nordamericani divengono cardini della propaganda ufficiale, oltre che della pubblicistica politica. Le politiche del governo sono invece in generale favorevoli all'immigrazione europea e puntano ad accelerare lo sviluppo industriale del paese, attirando con agevolazioni imprese, tecnici e manodopera qualificata, con gli italiani in prima fila. Perón viene destituito da un golpe militare nel 1955 ma il suo modello economico, basato sull'industrializzazione attraverso la sostituzione delle importazioni e la produzione per il mercato interno, rimane vigente a lungo³⁹.

Dagli anni Sessanta si verificano dei mutamenti nella storiografia. In Italia, è certo che la prospettiva resta quella etnica e si continua a esaltare il contributo degli italiani allo sviluppo industriale argentino sulla falsariga del passato; ma anche se rimane un'enfasi sul ruolo degli imprenditori, emerge una maggiore attenzione alle imprese come "organizzazioni": si prende atto del fatto che l'epoca del capitalismo personale è finita.

Così, quando nel 1961 scrive una nuova prefazione per la riedizione del suo saggio del 1900 un anziano ma ancora lucidissimo Einaudi vede realizzati i suoi auspici, spogliati ovviamente delle velleità coloniali, sulla necessità di un'emigrazione qualificata guidata da imprese e capitali italiani: a emigrare in Argentina nel secondo dopoguerra sono tecnici e ingegneri, al seguito di imprese divenute multinazionali.

Emblema della nuova stagione è per Einaudi la Techint di Agostino Rocca, ex dirigente di Stato durante il fascismo⁴⁰ emigrato in Argentina nel 1946 e di-

³⁸ Raúl Scalabrini Ortiz, Attilio Dabini, *Italiani e inglesi in Argentina*, Roma, Edizioni Sud, 1936.

³⁹ Cfr. Tulio Halperín Donghi, *La larga agonía de la Argentina peronista*, Buenos Aires, Ariel, 1998.

⁴⁰ Rocca tra il 1933 e il 1945 fu amministratore delegato della Dalmine e dell'Ansaldo; tra il 1937 e il 1940 fu inoltre direttore generale della Finsider, holding siderurgica dell'Iri.

venuto imprenditore di grande successo nei settori dell'ingegneria civile e della siderurgia. Einaudi considera Techint una versione moderna dell'impresa creata da Dell'Acqua e a propria volta Techint vi si identifica, tanto da finanziare la ripubblicazione del *Principe mercante*, e forse non a caso: uno dei figli dell'ex presidente della Repubblica, Roberto, è fra i principali collaboratori di Rocca⁴¹.

Il ruolo inedito delle imprese emerge chiaramente negli anni Sessanta nel volume pubblicato dalla collettività in occasione della visita del presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, *La presenza dell'Italia in Argentina*⁴², ultimo ambizioso lavoro prodotto dalle classi dirigenti italiane nel paese. Va notata innanzitutto l'assoluta continuità interpretativa con i precedenti, frutto come questo di iniziative di comitati costituiti *ad hoc* con la Camera di commercio: i nuclei sono ancora una volta l'apporto degli italiani allo sviluppo locale e la convenienza che ne deriva, per l'Italia, di investire in Argentina.

Ci sono però anche differenze rispetto al passato. Una è che il volume non è solo l'orgogliosa autorappresentazione della nuova élite di industriali emigrati e manager trasferiti *pro tempore* dalla casa madre alle filiali argentine, che si sente a pieno diritto espressione di un'Italia ormai tra le nazioni "più industrializzate del mondo": è anche uno studio delle concrete possibilità di investimenti italiani, a partire da un'articolata analisi dell'economia argentina e del suo potenziale di crescita, sorretta da dati statistici, e dal ricorso inedito alla teoria economica (Walt Whitman Rostow, economista prestigioso e allora in voga, è più volte citato in riferimento al "decollo" argentino, presentato come imminente).

La seconda differenza è che le imprese e l'attività economica in generale hanno un protagonismo assoluto nell'equilibrio complessivo del volume. Si può dire anzi che sono ora le imprese a raccontare gli italiani in Argentina, non viceversa. Lo spazio riservato a vita sociale, associazioni e istituzioni non economiche è infatti ridotto e le stesse analisi economiche e statistiche in appendice sono probabilmente tutte uscite dagli uffici studi delle imprese medesime, e in particolare da quello della Fiat, che era il più attrezzato ed era diretto da Gino Miniati, presidente della commissione di redazione del libro.

Infine, è diverso il *focus*, qui spostato dagli imprenditori alle imprese, specie industriali: ci sono alcune sintetiche traiettorie individuali (per esempio, del citato Agostino Rocca e del maggiore dirigente Fiat, Aurelio Peccei) ma dominano le schede tecniche su grandi e meno grandi gruppi italiani, privati e pubblici (da Fiat a Olivetti, da Pirelli a Eni, da Galileo a Necchi), e su imprese nuove, come Techint dello stesso Rocca, che hanno cominciato a produrre in Argentina o vi si sono trasferite dopo il 1945.

⁴¹ Si veda la *Premessa* di Einaudi a *Un principe mercante. Riproduzione in facsimile dell'edizione originale*, Marsilio, Venezia, 1995 (ed. or. 1961).

⁴² *La presenza dell'Italia in Argentina*, Buenos Aires, Platt Establecimientos Gráficos, 1965. La successiva citazione nel testo è qui a p. 7.

La svolta rappresentata dalla conclusione del secolare ciclo migratorio italiano in Argentina, alla metà degli anni Sessanta, coincide con l'altra importante novità del periodo in campo storiografico: la pubblicazione a Buenos Aires del primo lavoro accademico su un'impresa italiana nel paese, *Espíritu de empresa en la Argentina*⁴³ di Thomas C. Cochran, storico economico americano⁴⁴, e Ruben E. Reina, antropologo argentino ma di formazione americana⁴⁵. Il volume, traduzione dell'originale uscito negli Stati Uniti nel 1962, è dedicato alla vicenda imprenditoriale di Torcuato Di Tella, emigrato dal Molise in Argentina a tredici anni e fondatore a diciotto, nel 1910, di Siam, un'azienda metalmeccanica che produceva inizialmente macchinari industriali, poi beni di consumo durevoli e, nel secondo dopoguerra, anche moto e auto⁴⁶.

L'approccio degli autori traspare dal titolo dell'edizione originale: *Entrepreneurship in Argentine Culture: Torcuato Di Tella and S.I.A.M.*⁴⁷. Per un verso, è un approccio socioculturale, che privilegia ancora la biografia come via di accesso alla storia dell'attività imprenditoriale. In tal senso, considera il retroterra di Di Tella e il suo modello di impresa familiare una variabile esplicativa del suo successo economico, nel contesto di una società con le caratteristiche di quella argentina, ma senza attribuire in ciò rilievo particolare all'elemento etnico italiano. Per l'altro, il libro contiene elementi innovativi, perché adotta la prospettiva analitica della *business history*, la disciplina introdotta come campo storiografico autonomo ad Harvard a fine anni Venti, anche se non accoglie il nuovo paradigma proposto nel 1962 negli Stati Uniti da Alfred D. Chandler Jr, che comincia a studiare il rapporto tra struttura e strategia operativa delle imprese per spiegarne la crescita⁴⁸.

Il volume di Cochran e Reina si basa su diverse tipologie di fonti ma quelle orali — 52 interviste a familiari, manager e dipendenti di Di Tella, oltre che a industriali e altre figure — sono preponderanti, con i limiti inevitabili che ne derivano e che gli stessi autori riconoscono, sottolineando che l'eliminazio-

⁴³ Thomas C. Cochran, Ruben E. Reina, *Espíritu de empresa en la Argentina*, Buenos Aires, Emecé, 1965.

⁴⁴ Thomas C. Cochran (1902-1999) è considerato uno dei maggiori storici economici del Novecento negli Stati Uniti: in *The Age of Enterprise* (1961) ha combinato l'approccio economico con quello culturale.

⁴⁵ Ruben E. Reina (1924-2016) condusse ricerche sul campo in diversi paesi del Centro e del Sud America.

⁴⁶ A incaricarlo la stesura a Cochran e Reina è uno dei due figli di Di Tella, l'economista Guido, che fu Ministro de Relaciones Exteriores dell'Argentina tra il 1991 e il 1999.

⁴⁷ Thomas C. Cochran, Ruben E. Reina, *Entrepreneurship in Argentine Culture: Torcuato Di Tella and Siam*, Philadelphia PA, University of Pennsylvania Press, 1962.

⁴⁸ Sul prevalere del paradigma chandleriano: David B. Sicilia, *Cochran's Legacy: A Cultural Path Not Taken*, "Business and Economic History", 1995, vol. 24, n. 1, pp. 27-39. Nel suo necrologio di Cochran Chandler per altri versi segnala il magistero su di lui di grandi storici come Frederick J. Turner e Charles Beard: Alfred D. Chandler Jr., *Thomas Childs Cochran, 29 April 1902-2 May 1999*, "Proceedings of the American Philosophical Society", 2001, vol. 145, n. 2, pp. 193-196.

ne a più riprese di documenti del proprio archivio da parte di Siam ha impedito un'analisi della sua organizzazione e del suo sviluppo.

Fin dal sorgere della storiografia accademica, in Argentina emerge dunque un problema che non riguarda solo le imprese italiane, ma con cui la storiografia accademica che vuole adottare la prospettiva della storia d'impresa deve fare i conti ancora oggi, lì più che altrove: la limitata disponibilità e/o accessibilità agli archivi d'impresa.

Il clima intellettuale in Argentina è segnato tra gli altri, in questi anni Sessanta, dai dibattiti accesi sulle tesi del sociologo italo-argentino e promotore della sociologia accademica argentina Gino Germani, relative all'impatto positivo e determinante dell'immigrazione europea nella società⁴⁹. Per altri versi, i progetti di ricerca coordinati dal sociologo Torcuato S. Di Tella, l'altro figlio dell'imprenditore⁵⁰, e dai suoi collaboratori, come Oscar Cornblit, sollevano il problema dell'origine immigratoria degli imprenditori in Argentina, e delle limitazioni che tale origine avrebbe comportato nel promuovere politiche favorevoli al settore industriale nel periodo dell'immigrazione di massa⁵¹.

Tuttavia, la ricezione delle tesi di Cochran e Reina non è immediata, sia per l'estraneità degli autori all'ambiente accademico argentino, sia per l'imporsi prima di un'agenda di temi collegati alla politica e poi della sanguinosa dittatura militare di Jorge R. Videla, dal 1976 al 1983, che riduce fortemente la possibilità di fare ricerca, costringendo anche un gran numero di intellettuali e accademici all'esilio.

Tra agiografia e *business history*

Una vera e propria fioritura di studi su imprese e imprenditori italiani in Argentina si ha solo dagli anni Ottanta e soprattutto dai Novanta, in Italia come in Argentina. Il ritmo di crescita della produzione storiografica, in particolare di quella accademica, divenuto ancora più sostenuto nel nuovo secolo, rende impossibile un esame critico delle singole opere, e suggerisce piuttosto di domandarsi quali siano stati i filoni di ricerca e le metodologie di indagine prevalenti negli ultimi quattro decenni.

Un primo elemento che emerge è la compresenza, come nel periodo precedente e come ovunque si faccia storia d'impresa, di una storiografia accademica e di quella che in area anglosassone si definisce "company history", storie d'impresa e biografie di imprenditori dette anche "ufficiali", o in Ita-

⁴⁹ Cfr. in particolare *Estructura social de la Argentina*, Buenos Aires, Raigal, 1955.

⁵⁰ Su Torcuato S. Di Tella si veda il paragrafo successivo.

⁵¹ Oscar Cornblit, *Inmigrantes y empresarios en la política argentina*, "Desarrollo económico", 1967, vol. 6, n. 24, pp. 641-691.

lia “istituzionali”⁵², ovvero promosse e finanziate dagli stessi imprenditori e imprese.

Tali opere sponsorizzate, dichiaratamente o meno, si differenziano tuttavia assai in base agli scopi per cui sono scritte, e quindi alla scelta degli autori da parte del committente. Alcune (la maggior parte) intendono celebrare un’epopea, e il risultato è agiografico: un esempio è la biografia di Agostino Rocca scritta dal giornalista del “Corriere della Sera” Luigi Offeddu nel 1984⁵³. Altre, come il volume *Reinvención permanente. Una Estrategia. 120 Años de Grimoldi*⁵⁴, la storia dell’omonimo calzaturificio firmata da María Inés Barbero, la maggiore studiosa argentina di storia d’impresa, sono ricerche che usano al meglio gli strumenti metodologici e teorici della *business history* e, come si intuisce dal titolo, puntano a comprendere attraverso un caso studio le strategie di successo nel lungo periodo delle imprese, in un contesto di alta volatilità come quello argentino.

Rientra invece, ma solo in parte, nella prima categoria la biografia di Torcuato Di Tella, il fondatore della citata Siam e uno dei principali imprenditori italiani in Argentina, scritta dal figlio Torcuato S. Di Tella nel 1993⁵⁵. Per un verso, infatti, l’autore la concepisce come una sorta di riparazione nei confronti del padre, di cui ha tradito le aspettative dedicandosi alla carriera accademica come sociologo, invece di seguirne le orme nell’azienda, per cui la biografia imprenditoriale diventa anche la storia di una famiglia che si muove dagli anni Dieci agli anni Trenta tra Italia e Argentina.

Per l’altro, come riflesso dei suoi interessi di studioso del sistema politico argentino, Torcuato S. Di Tella si concentra sul rapporto tra il padre e la politica e, a partire dalla sua biografia di socialista e antifascista, che dirige la sua azione politica verso l’Italia fin quasi allo scoppio della Seconda guerra mondiale (finanzia tra l’altro la Concentrazione antifascista del leader socialista Filippo Turati), rielabora la sua ipotesi suggestiva proposta negli anni Sessanta, approfondendola: la scarsa presenza nei partiti argentini tra fine Ottocento e anni Venti della classe industriale e di quella operaia, quasi *in toto* formate da stranieri, ne avrebbe limitato l’attività politica formale, e avrebbe quindi ritardato sia l’adozione di misure atte a sostenere lo sviluppo industriale del paese, che la soluzione della questione sociale con il riconoscimento dei diritti dei lavoratori (entrambe problematiche affrontate e risolte sia pure in modo contraddittorio dal peronismo solo dopo il 1945).

Le questioni sollevate dal lavoro di Torcuato S. Di Tella rimandano a un’altra linea di differenziazione nella produzione degli ultimi decenni, che sepa-

⁵² Mario Magagnino, *Monografie Istituzionali d’Impresa*, Verona, QuiEdit, 2010.

⁵³ Luigi Offeddu, *La sfida dell’acciaio. Vita di Agostino Rocca*, Venezia, Marsilio, 1984.

⁵⁴ María Inés Barbero, *Reinvención permanente. Una Estrategia. 120 Años de Grimoldi*, Buenos Aires, Grupo Unión, 2016.

⁵⁵ Torcuato S. Di Tella, *Torcuato Di Tella. Industria y política*, Buenos Aires, Tesis Grupo editorial Norma, 1993.

ra nella fattispecie la storiografia argentina da quella italiana: i problemi da cui partono gli studiosi, e gli stessi approcci disciplinari, nei due paesi sono diversi. Nel caso argentino, le ricerche sono spesso di storici economici, se non direttamente di storici d'impresa. La circostanza va messa in relazione col fatto che l'Argentina dagli anni Settanta ha avuto una performance economica negativa e la storiografia, interrogandosi sui motivi per cui un paese che fino al 1930 era tra i più ricchi al mondo ha visto sfumare la sua prosperità, tanto da non essere oggi tra quelli pienamente sviluppati⁵⁶, ha individuato nei comportamenti degli imprenditori un possibile fattore esplicativo.

Molto influente e discusso è stato, al riguardo, il lavoro di Jorge Sábato, che tra anni Settanta e Ottanta riconduceva il declino dell'Argentina alle scelte della "classe dominante" economica, propensa non all'investimento produttivo, tipico delle borghesie industriali, ma a ricercare rendite nel commercio e nella finanza⁵⁷. Sábato analizzava, anche se non a fondo, una serie di figure di imprenditori, tra cui l'italiano Antonio Devoto, emigrato in Argentina a metà Ottocento e divenuto a inizio Novecento uno degli uomini più ricchi del paese⁵⁸.

Diversi studiosi hanno cercato di verificare la validità di questa tesi ricostruendo traiettorie individuali. Nel suo saggio sullo stesso Devoto e sul gruppo da lui creato, María Inés Barbero tende a sfumarne i contorni e suggerisce piuttosto che le scelte di diversificazione degli investimenti siano da collegare in questo caso alle reti sociali, e in particolare a quelle famigliari ed etniche. Muovendo da qui, Barbero individua nel carattere italiano del gruppo una chiave di analisi, e ragiona non solo sulle opportunità di *business* che esso ha assicurato ma anche sui limiti, legati alla debolezza dell'Italia come partner per possibili investimenti di capitale: un elemento, questo, già identificato da Barbero in un precedente lavoro dedicato alle prime attività di Pirelli nel paese⁵⁹.

Più in linea, invece, con l'interpretazione di Sábato sulle responsabilità della classe imprenditoriale, una parte della storiografia argentina ha sottolineato in negativo la tendenza generalizzata dell'industria nazionale a legarsi a doppio filo ai governi di turno per fare affari, operando investimenti i cui risultati positivi o meno dipendono *in toto* dalle commesse statali. Questa lettura ha ri-

⁵⁶ Come peraltro il resto dell'America latina, per cui è probabile che sul tema servano ricerche condotte in un'ottica comparata latino-americana, più che nazionale.

⁵⁷ La tesi, presentata già a fine anni Settanta, è elaborata compiutamente in Jorge Sábato, *La clase dominante en la Argentina moderna. Formación y características*, Buenos Aires, Cisea, 1988. La ricerca diretta da Jurgen Kocka sulle borghesie europee dell'Ottocento ridusse peraltro la presunta originalità del caso argentino in tal senso: Jurgen Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia, 1989. Per un'analisi dei dibattiti in Argentina sul comportamento degli imprenditori cfr. Andrés López, *Empresas, instituciones y desarrollo económico: un análisis del debate local (1934-2007)*, "Revista de trabajo", 2010, vol. 6, n. 8, pp. 129-160.

⁵⁸ J. Sábato, *La clase dominante en la Argentina moderna*, cit., pp. 184 ss.

⁵⁹ Cfr. María I. Barbero, *Estrategias de empresarios italianos en Argentina. El Grupo Devoto*, "Anuario. Centro de Estudios Económicos de la Empresa y el Desarrollo", 2009, n. 1, pp. 11-43 e M.I. Barbero, *Grupos empresarios, intercambio comercial*, cit.

guardato anche il comportamento di imprese fondate da immigrati italiani — significativo, fin dal titolo, il saggio di Marcelo Rougier sulla citata Siam⁶⁰ — ma esso non è stato in generale riconosciuto come specificamente italiano.

Se in Argentina gli studiosi, soprattutto storici economici, cercano di spiegare quello che oggi è visto come un insuccesso, la prospettiva italiana è opposta. Dalla fine degli anni Settanta, quando anche la storiografia accademica comincia come detto a interessarsi dell'emigrazione, mentre l'interpretazione dell'esodo verso l'America latina e dei suoi esiti è in generale negativa⁶¹, il caso dell'Argentina spicca come eccezione positiva.

Il primo importante lavoro storico sull'emigrazione di massa in Argentina — *Italiani d'Argentina* di Eugenia Scarzanella (1983) — è per oltre un terzo dedicato agli imprenditori⁶² e sottolinea il ruolo fondamentale degli italiani nell'avvio del processo di industrializzazione locale nei decenni finali dell'Ottocento, a partire dall'analisi dei volumi citati prodotti dalla Camera di Commercio nel 1898, 1906 e 1911.

Sono storie di successo anche le biografie di imprenditori che Scarzanella pubblica successivamente — il saggio del 2005 sul già citato industriale Vittorio Valdani, e il libro del 2013 sull'editore Cesare Civita, ebreo esule in Argentina dopo la promulgazione delle leggi razziali del 1938⁶³ — e nel complesso lo è pure, per la parte argentina, la sua ricostruzione della vicenda della Fiat in America latina: in tutti i casi, l'Argentina fa da sfondo alle strategie vincenti dei singoli, imprenditori o manager. A proposito di Fiat, Scarzanella torna significativamente a parlare di un'espansione di tipo coloniale "einaudiana", ovvero di una penetrazione che riesce (almeno fino a quando negli anni Settanta le condizioni del contesto locale non peggiorano coi governi militari) in buona misura grazie alla presenza del mercato etnico degli emigrati⁶⁴.

Lo storico che, sia pur ponendo a propria volta al centro le strategie individuali, si è più discostato da questa visione è Amoreno Martellini: studiando la fallimentare esperienza migratoria del marchese Adriano Colocci in Argentina a fine Ottocento⁶⁵, ha evidenziato in modo originale come il paese sudamericano attirasse non solo "principi mercanti" ma anche soggetti privi di competenze e capacità imprenditoriale e animati solo dal desiderio di guadagni speculativi.

⁶⁰ Marcelo Rougier, *Industria y peronismo: la fábrica de tubos de Siam Di Tella SA (1948-1955)*, "Estudios Ibero-Americanos", 2008, vol. 34, n. 2, pp. 76-96.

⁶¹ Cfr. per esempio Emilio Franzina, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1979.

⁶² Eugenia Scarzanella, *Italiani d'Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina, 1850-1912*, Venezia, Marsilio, 1983.

⁶³ Eugenia Scarzanella, *Abril. Da Perón a Videla: un editore italiano a Buenos Aires*, presentazione di Torcuato S. Di Tella, Roma, Nova Delphi, 2013.

⁶⁴ Eugenia Scarzanella, *La Fiat in America Latina (1946-2014)*, Firenze, goWare, 2020.

⁶⁵ Amoreno Martellini, *I candidati al milione. Circoli affaristici ed emigrazione d'élite in America latina alla fine del XIX secolo*, Roma, Edizioni lavoro, 2000.

L'interesse di storici economici e d'impresa per l'imprenditoria italiana nel mondo e quindi anche in Argentina è stato relativo in Italia⁶⁶, dove (come avvenuto anche altrove) la storia dell'emigrazione si è progressivamente definita come un campo di studi, se non una disciplina, a sé stante⁶⁷, ma ha prodotto negli anni Novanta importanti contributi che, per quanto prudenti nell'adozione di modelli teorici, affrontano in chiave analitica le strategie alla base dei successi imprenditoriali.

Il Ferdinando Maria Perrone di Paride Rugafiori, che a partire dall'esperienza argentina costruisce la scalata all'Ansaldo in Italia, e l'Agostino Rocca di Carolina Lussana, che crea un impero in campo siderurgico nel secondo dopoguerra, sono figure shumpeteriane⁶⁸. Entrambi sono capaci di sfruttare il vantaggio competitivo delle proprie competenze/professionalità nei contesti molto diversi — l'Argentina di fine Ottocento e quella del secondo dopoguerra — in cui operano, ma la loro azione si basa su metodi opposti, nella lettura dei due autori: spregiudicati per il primo, atti a generare fiducia negli interlocutori per il secondo. Accomuna Perrone e Rocca anche la capacità di far valere la leva etnica italiana nei confronti dei concorrenti nordamericani ed europei. In tal senso, il lavoro di Lussana solleva in modo implicito un quesito non marginale, relativo all'effettivo livello di integrazione raggiunto dalla società argentina nel secondo dopoguerra, che anche Fernando Devoto ha messo in discussione⁶⁹.

Il trasferimento di imprese e il radicamento di multinazionali italiane in Argentina sono stati osservati principalmente dalla prospettiva di queste, anche in un'ottica complessiva e di lungo periodo⁷⁰, ma l'impresa è stata studiata altresì come universo che include, oltre agli imprenditori, i lavoratori, da un duplice punto di vista: 1) la storia dei rapporti familiari e delle reti sociali dentro e attorno alla fabbrica, ricostruita da Mariela Ceva per gli italiani e altri gruppi

⁶⁶ Si vedano le notazioni di Duccio Bigazzi, *Piccoli e grandi imprenditori italiani all'estero*, in Id., Federico Rampini (a cura di), *Imprenditori italiani nel mondo ieri e oggi*, Milano, Scheiwiller, 1996, p. 21, sul prevalere di una visione pauperistica dell'emigrazione.

⁶⁷ Gli sforzi di chi se ne occupa di integrarla nella storia nazionale sono risultati pressoché vani: cfr. Emilio Franzina, *Partenze e arrivi*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 1, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 601-637.

⁶⁸ Paride Rugafiori, *Ferdinando Maria Perrone da Casa Savoia all'Ansaldo*, Torino, Utet, 1991; Carolina Lussana, *Argentina. Agostino Rocca e la nascita della Techint*, in D. Bigazzi, F. Rampini (a cura di), *Imprenditori italiani*, cit., pp. 67-98; e Carolina Lussana, *1946. La prima frontiera: dalla corrispondenza argentina di Agostino Rocca*, intr. di Paride Rugafiori, Dalmine, Fondazione Dalmine, 1999.

⁶⁹ Cfr. ora le sue notazioni sull'Argentina come società dal difficile amalgama nel medio-lungo periodo in Xosé M. Núñez Seixas, *Fernando Devoto: pensare la storia dall'America latina, in modo globale*, "Passato e presente", 2021, n. 112, pp. 73-74.

⁷⁰ Andrea Goldstein, Andrea Lluch, *The Italian Economic Presence in Argentina. The Contribution of Multinational Corporations*, www.academia.edu/22776806/The_Italian_Economic_Presence_in_Argentina_The_Contribution_of_Multinational_Corporations. Consultato il 22 febbraio 2022.

di stranieri⁷¹, sulla scia delle ricerche di Tamara Hareven per gli Stati Uniti ma anche, con altri modelli teorici, di Franco Ramella per il biellese⁷²; 2) la storia del lavoro non più come epopea collettiva, à la Zuccarini, ma come *labour history*: il recente libro di Camillo Robertini su Fiat Argentina indaga sul formarsi di una comunità operaia tra anni Sessanta e Settanta dopo l'introduzione di logiche di produzione fordista in fabbrica⁷³.

Conclusioni

In conclusione, una storiografia assai ricca, in cui soprattutto dagli anni Ottanta, nel quadro di uno sviluppo crescente della storia d'impresa come disciplina sia in Italia che in Argentina⁷⁴, la prospettiva della *business history* si è affiancata senza sostituirla a quella che enfatizza il ruolo degli imprenditori nel processo economico, come motori di innovazione e sviluppo, e a un terzo nucleo di studi, attenti al complesso delle relazioni lavorative, politiche e sociali che attorno all'impresa si costruiscono e si articolano.

I risultati rimangono nondimeno difformi: in alcuni casi eccellenti, in altri condizionati in forte misura dalla committenza⁷⁵. Inoltre, come ha notato Barbero in un acuto bilancio sulla storia d'impresa in Argentina⁷⁶, restano pochi i contributi che vanno oltre la mera descrizione e si articolano con la teoria economica, per provare ad avanzare ipotesi interpretative "forti", o anche solo a sollevare interrogativi che esulino dal singolo caso studiato⁷⁷.

⁷¹ Mariela Ceva, *Empresas, trabajo e inmigración en la Argentina. Los casos de la Fábrica Argentina de Alpargatas y la Algodonera Flandria (1887-1955)*, Buenos Aires, Biblos, 2010.

⁷² Tamara K. Hareven, Randolph Langenbach, *Amoskeag: Life and Work in an American Factory-City*, Pantheon Books, New York, 1978; Franco Ramella, *Famiglia e lavoro industriale in alcuni distretti piemontesi tra Otto e Novecento*, "Storia urbana", 1981, n. 17, pp. 81-101; e Id., *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1984.

⁷³ Camillo Robertini, *Quando la Fiat parlava argentino. Una fabbrica italiana e i suoi operai nella Buenos Aires dei militari (1964-1980)*, Firenze, Le Monnier, 2019.

⁷⁴ Cfr. rispettivamente Franco Amatori, Andrea Colli, *Storia d'impresa. Complessità e comparazioni*, Milano-Torino, Pearson, 2022 (ed. or. 2011); e María I. Barbero, *Treinta años de estudios sobre la historia de empresas en la Argentina*, "Ciclos", 1995, n. 8, pp. 179-200.

⁷⁵ Fino a estremi imbarazzanti, come la recente autobiografia dell'imprenditore di origine calabrese Franco Macri, *Charlas con mis nietos*, Buenos Aires, Planeta, 2013. Franco Macri (1930-2019), emigrato in Argentina col padre nel 1946, creò una serie di società nel settore delle costruzioni e divenne negli anni Sessanta uno dei principali appaltatori di lavori pubblici del paese.

⁷⁶ María I. Barbero, *La historia de empresas en la Argentina. Trayectoria reciente y perspectivas*, in Ead., Raúl Jacob (a cura di), *La nueva historia de empresas en América Latina y España*, Buenos Aires, Temas, 2008, pp. 47-82.

⁷⁷ Rientrano tra le eccezioni virtuose i recenti lavori dalla prospettiva della *business history* di Norma Lanciotti e Andrea Lluch: cfr. almeno il volume a loro cura *Las empresas extranjeras en Argentina: desde el siglo XIX al siglo XXI*, Buenos Aires, Imago Mundi, 2018.

In merito alla relazione tra comportamenti degli imprenditori e performance negativa dagli anni Settanta dell'Argentina, uno di essi riguarda per esempio la misura in cui possono aver condizionato tale involuzione alcuni tratti specifici del capitalismo italiano, e in particolare il suo carattere di capitalismo familiare anche nelle imprese di grandi dimensioni, che emerge in Argentina in certe scelte di management (di Fiat per esempio), o nei passaggi intergenerazionali. Torcuato S. Di Tella — parte in causa, assieme al fratello Guido, nella gestione della citata impresa di famiglia Siam — ha per esempio suggerito, anche in chiave autocritica, che sia stato questo uno dei motivi che portarono alla crisi della Siam negli anni Sessanta e alla sua acquisizione da parte dello Stato⁷⁸.

Ci sono esempi rilevanti di segno contrario (su tutti Techint, divenuta una multinazionale e gestita oggi con successo dalla terza generazione dei Rocca) ma è un'ipotesi che varrebbe la pena approfondire: da un lato, infatti, la storiografia argentina sulle grandi imprese a carattere familiare ha quasi ignorato il fattore etnico italiano come possibile variabile esplicativa negativa, accogliendo in modo implicito o esplicito l'idea di Gino Germani, di un'immigrazione sempre e comunque elemento di modernizzazione del paese⁷⁹; dall'altro, la storiografia italiana continua al contrario a considerarlo la matrice che spiega i successi ottenuti in Argentina⁸⁰.

A proposito di questa sorta di "eccezionalità argentina" dall'ottica italiana, indagini già citate quali quella di Scarzanella su Fiat, o di Lussana su Agostino Rocca, fanno pensare che gli elementi culturali e l'esistenza di una comunità d'affari etnica italiana assicurino anche dopo il 1945 vantaggi a imprese e imprenditori italiani in Argentina: serviranno ulteriori studi e comparazioni con altri contesti⁸¹ per valutare il loro peso effettivo in questa fase e metterlo in rapporto con gli esiti delle ricerche sulle diaspore economiche, che hanno mostrato la tendenza a combinare logiche intra ed extra comunitarie⁸².

⁷⁸ Si veda *Siam, cien años después*, la breve ma densa nota inclusa nella riedizione ampliata del testo di Thomas C. Cochran e Ruben E. Reina: *Torcuato Di Tella y Siam. Espíritu de empresa en la Argentina*, estudio complementario de M. Rougier, Buenos Aires, LenguajeClaro, 2011, pp. 11-13.

⁷⁹ Cfr. l'importante studio sul capitalismo familiare in Argentina di María I. Barbero, Andrea Lluch, *El capitalismo familiar en Argentina: modelos y dinámicas en el largo plazo*, in Paloma Fernández Pérez, Andrea Lluch (a cura di), *Familias empresarias y grandes empresas familiares en América Latina y España. Una visión de largo plazo*, Bilbao, Fundación Bbva, 2015, pp. 219-260.

⁸⁰ Cfr. per esempio le biografie di imprenditori italiani (tra gli altri i citati Antonio Devoto e Agostino Rocca) contenute in María S. Azzi, Ricardo de Titto, *Pioneros de la industria argentina*, Buenos Aires, El Ateneo, 2008.

⁸¹ Un primo tentativo molto parziale è il saggio di Ercole Sori, Andrea Alessandrelli, *Entrepreneurship abroad in the history of Italian emigration (1861-1961)*, in Francesco Chiapparino (a cura di), *The Alien Entrepreneur. Migrant Entrepreneurship in Italian Emigration (late 19th-20th cent.) and in the Immigration in Italy at the Turn of the 21st Century*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 17-39.

⁸² Cfr. Robin Cohen, *Global Diasporas. An Introduction*, Londra, Routledge, 1997 e, seppur relativo ad altra epoca e contesto, lo studio di Francesca Trivellato, *Il commercio interculturale*.

Un'ultima notazione riguarda le perduranti difficoltà che affronta chi fa storia d'impresa in Argentina oggi. Esse non sono tanto legate alla minore e più recente istituzionalizzazione della disciplina rispetto ad altri contesti: la costituzione nel 2004 della Red de Estudios de Historia de Empresas ha infatti assai contribuito al suo consolidamento, dando notevole impulso alla ricerca e favorendo il confronto tra gli studiosi argentini e quelli di altri paesi, in America latina, negli Stati Uniti e in Europa⁸³.

Continua a pesare piuttosto soprattutto la già ricordata scarsa disponibilità di fonti d'archivio. Essa è conseguenza in parte della diffidenza degli imprenditori verso uno Stato invadente e sovente arbitrario, associata in alcuni casi ai timori che possano emergere dagli archivi responsabilità di qualche tipo, che sarebbero enormi in rapporto a omissioni o complicità nel sequestro di lavoratori durante l'ultima dittatura militare. Ma la causa principale è l'incuria nella conservazione del passato, per l'assenza di una tradizione specifica nelle imprese stesse, da collocare nel quadro, peraltro, di un prolungato disinteresse delle istituzioni pubbliche argentine per la salvaguardia del patrimonio storico-documentario⁸⁴.

La creazione nel 2021 della Red de Archivos de empresas da parte della Fundación Bunge y Born, espressione di uno degli storici gruppi del paese, oggi leader nella commercializzazione di materie prime agricole, che ha promosso anche un primo censimento degli archivi d'impresa esistenti⁸⁵, può marcare un cambio di tendenza in tal senso, diventando un punto di riferimento per gli studiosi, e facendo insieme intendere al mondo imprenditoriale che salvaguardare la propria memoria storica rappresenta certamente un costo ma valorizzarla può diventare un *asset*.

Va ricordato, peraltro, che ciò riguarda le imprese che sono sopravvissute abbastanza a lungo, per cui potrebbe derivarne una distorsione particolarmente critica nell'analisi del caso argentino: studiare soltanto quelle che hanno avuto successo nel tempo e ignorare le altre, scomparse in seguito a una delle gravi crisi economiche che si sono abbattute sul paese dalla seconda metà del Novecento a oggi.

La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna, Roma, Viella, 2013 (ed. or. 2009), sul prevalere di logiche interculturali nel commercio europeo in età moderna.

⁸³ Il bollettino della Red pubblicato on line è un importante veicolo di questo confronto: <https://redhistoriaempresas.wordpress.com>. Consultato il 22 febbraio 2022.

⁸⁴ Cfr. Fernando J. Devoto, *Acerca del lugar del archivo en la historiografía contemporánea*, "Contemporánea", 2020, vol. 11, n. 2, pp. 71-84.

⁸⁵ Sul censimento, condotto in associazione con la Fundación Williams, cfr. www.fundacionbyb.org/post/48-archivos-de-empresas-identificadas-para-la-primera-red-de-archivos-de-empresas-de-nuestro-pa%C3%ADs. Consultato il 22 febbraio 2022.